

L'ECO DELLA STAMPA

[L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa 1947]

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIELE**Condirettore IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72.33.33

Corrispondenza. Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

Giornale del Popolo - Bergamo
18 APR 1957

**AL TEATRO DONIZETTI****La maschera e il volto**

Si parlava ieri, a proposito di *Liola*, di Pirandello e del pirandellismo. Ora Luigi Chiarelli con questo suo *La maschera e il volto*, che è del 1913, è uno di quelli che a Pirandello hanno spianato la strada.

Etichettato come «grottesco» dal suo stesso autore, la commedia che il Piccolo Teatro di Torino diretto da Nico Pepe ci ha proposto ieri sera è un lavoro assai rappresentativo nella storia del teatro italiano, raffigurando in un divertimento ironico un atteggiamento della società borghese quello farsaiaco, che fu poi bersaglio di innumeri opere sceniche.

Il conte Paolo Grazia scopre che la moglie Savina lo tradisce. Avendo sempre sostenuto che un marito tradito ha il preciso dovere di uccidere l'infedele e non avendo il coraggio, nel suo caso, di farlo, Paolo si accorda con la moglie e la fa partire per l'estero, proclamando di averla uccisa.

Al processo viene assolto pienamente, e diviene anzi una specie di fiero esempio di difensore dell'onore maschile. Si è persino trovato un cadavere irriconoscibile: tutti lo crederanno quello della fedifraga. Ma alla vigilia dei funerali una signora velata si presenta a Paolo: è la moglie, tornata in tempo per congratularsi con lui e spiegargli la vera portata, del tutto provvisoria, del «tradimento». Succede che i due rivanno d'accordo come e meglio di prima, tanto che Paolo non trova affatto scomodo dividere il talamo con la sua cara assassinata. Ma il mattino dopo, di fronte alla rivelazione, la società si ribella, e reputa Paolo, simulatore di un reato mai commesso, meritevole di galera. Assassino, sarebbe un eroe: innocente, perde la faccia e ogni diritto.

Il motivo del titolo — la maschera di una apparenza imposta per riguardo al mondo sopra un volto miseramente pagato di compromessi — appare chiaro.

Ma lo svolgimento e il dialogo sentono terribilmente di vecchio e mostrano la sostanziale mancanza di gusto del lavoro. E' proprio su questo, comunque, che la regia di Gianfranco De Bosio ha puntato nella edizione del «Piccolo» di Torino per far tesoro, in certo senso, dei difetti: marcando cioè le ridicolaggini, sottolineando le

svenevolezze, prendendo per il bavero atteggiamenti, costumi, concezioni del pari invecchiate. Diremo che purtroppo la regia non è stata conseguente in questa impostazione, poiché accanto ai bellissimi dialoghi fra Paolo e Savina, argutamente parodistici, ha forzato la mano in molte altre scene perdendo quel sottile gusto satirico che si sarebbe voluto come costante. Ottimi sono stati Leonardo Cortese e Carla Bizzarri, che nel ruolo dei due protagonisti hanno avuto pose godibilissime; ben fuse le amiche — Gabriella Giacobbe, Clara Auteri, Lucia Catullo. Meno a fuoco, ci sembra, gli uomini, anche per l'apporto fuori chiave di Mario Ferrari.

Il meglio dello spettacolo risiedeva comunque nella scena — deliziosamente affollata di ninnoi, mensole, poltrone, fiori, pannelli, tende — tutte cose perfettamente intonate insieme ai costumi (fatiche di Eugenio Guglielminetti) alla resurrezione di un'epoca un po' ridicola, un po' patetica, tanto lontana nel tempo, pur appartenendo ancora al nostro secolo.

CALEB

re

P.

I

ar

cu

ri

La

fil

de